

Dopo l'aborto, l'eutanasia. Il Vaticano «educa» i medici

Papa Benedetto XVI prende di mira la «dolce morte»: «La vita va difesa in ogni sua fase»

E. Ma. Roma

Dopo i vescovi, il Papa. E nell'obiettivo ancora i medici italiani. Che, nel prestare le loro cure – è l'ammoneimento di Benedetto XVI – «sono tenuti ad esprimere la solidarietà dell'amore, la salvaguardia e il rispetto della vita umana in ogni momento del suo sviluppo terreno, soprattutto quando patisce una condizione di malattia o è nella sua fase terminale». Non cedete, ha esortato il Pontefice, alle «spinte eutanasiche» dettate da una «visione utilitaristica nei confronti della persona». Dopo l'attacco frontale sferato domenica dalla Cei sull'*Avvenire* contro la Federazione degli ordini dei medici, accusata di aver diffuso un documento – quello a favore della legge 194 e della pillola Ru486 – clamorosamente falso, ricevendo immediatamente dalla Fnom una secca e sdegnata smentita, è stata ieri la volta di Ratzinger.

Che ha riservato ai camici bianchi i toni più accesi del suo discorso pronunciato al congresso della Pontificia accademia della vita.

Benedetto XVI parte ovviamente con una «ferma e costante» – quanto scontata – «condanna etica di ogni forma di eutanasia diretta». Per passare però immediatamente dopo al vero nocciolo della questione: il testamento biologico. Il medico, puntualizza il Papa, «ha il dovere morale di somministrare, e il paziente di accogliere, quei mezzi di preservazione della vita che nella situazione concreta risultino ordinari». Essendo il ricorso a quelli straordinari, «moralmente lecito ma facoltativo». Gli risponde subito Livia Turco: «Se per vita umana si intendono le persone in carne e ossa, mi pare che i medici italiani difendono la vita». Paolo Ferrero invece attacca: «Esiste anche il diritto di una persona di porre fine alle proprie sofferenze».

Ma Ratzinger non si ferma ai principi morali, ma entra nei particolari del welfare: «Nella regolamentazione del lavoro solitamente si riconoscono dei diritti specifici ai familiari al momento di una na-

scita. In maniera analoga, e specialmente in certe circostanze, diritti simili dovrebbero essere riconosciuti ai parenti stretti al momento della malattia terminale di un loro congiunto». Un'«idea» subito raccolta dalla Uil e dalla Cisl, il cui segretario Baretta ha subito rilanciato: «Alcune disposizioni sul congedo dal lavoro per i familiari di un malato grave o morente sono contenute nella legge 53/2000 ma riteniamo utile ampliare sia contrattualmente che per legge quanto previsto in quel provvedimento».

Per i medici della Fp Cgil invece il Papa dimentica che «il diritto costituzionale di libertà e di autodeterminazione della persona va rispettato e garantito anche attraverso il testamento biologico». Per il segretario nazionale Massimo Cozza infatti il medico è tenuto dalla deontologia professionale «a rispettare, sia nelle terapie ordinarie che straordinarie, il consenso del malato capace di intendere e di volere». Cozza, ricordando che in Italia circa il 60% dei medici pratica l'obiezione di coscienza sull'aborto, chiede che chi lavora al Ssn risponda innanzitutto alle norme dello Stato e che le Regioni utilizzino la mobilità del personale per applicare la 194.